

statale  
editrice 

Oltre...

**Filippo Gentili**

**QUELLO CHE DELLA BIBBIA SI PREFERISCE NON DIRE**

**Riflessioni di un infedele sulla Bibbia in generale  
e su Genesi e Vangeli in particolare**

ISBN 978-88-6534-064-6

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICE DREAM

**Filippo Gentili**

**QUELLO CHE DELLA BIBBIA  
SI PREFERISCE NON DIRE**

**Riflessioni di un infedele sulla Bibbia in generale  
e su Genesi e Vangeli in particolare**

*Questo lavoro è dedicato a tutti coloro  
che apprezzano il dono dell'intelletto  
ed intendono dimostrare la loro gratitudine  
per averlo ricevuto facendone uso.*

*“Ho incontrato l’ateo ricco e l’ateo povero:  
ho voluto dialogare con entrambi,  
ma essi non sono riusciti a connettere un discorso logico;  
puzzavano di vino e di droga”.*

Frate Indovino,  
nell’omonimo calendario dell’anno 2003.

*“In psicologia, né la paura né i demoni possono essere  
considerati alla stregua di cause prime inaccessibili a  
qualunque tentativo di scoprire quanto le ha precedute. Si  
potrebbe parlare di cause prime se i demoni esistessero nella  
realtà e non fossero, come gli dei, creazioni della mente  
umana, di cui dobbiamo cercare l’origine e la sostanza”.*

Sigmund Freud,  
in *Totem e Tabù*, 1913

## **RIGUARDO ALLA BIBBIA (e dintorni)**

Sono nato in un paese di tradizione cristiano-cattolica; vi sono poi cresciuto, ricevendone svogliatamente l'educazione ma impregnandomi irrimediabilmente dei suoi umori, e tuttora vi risiedo. Le persone che ho avuto occasione di frequentare in passato, quelle con cui oggi ho abituali contatti o che semplicemente mi capita di incontrare, nella loro grande maggioranza sono pecorelle del gregge guidato dal Vescovo di Roma o almeno come tali vengono classificate nelle apposite statistiche.

Qui da noi, crocifissi, statue della Madonna e del Bambinello, immagini di Padre Pio e dei suoi innumerevoli colleghi Santi sono uno spettacolo quotidiano ed inevitabile, offerto con uguale sussiego da scuole e tribunali, università ed ospedali, modesti negozi e lussuosi studi professionali, polverosi crocevia di campagna e splendide facciate di palazzi cittadini, oltre che naturalmente dall'impressionante numero di edifici religiosi ai quali è affidato il compito di evitare che banali distrazioni arrivino a far dimenticare ai miei compatrioti un

dato essenziale della loro realtà: il territorio sul quale essi vivono è tuttora un possedimento di Santa Romana Chiesa.

Quanto ai membri della classe dirigente di questo paese, vista la frequenza con cui essi approfittano dei pubblici eventi per manifestare il loro reverente ossequio alla Chiesa Cattolica e la munificenza del sostegno che offrono alla sua santa missione, naturalmente utilizzando il denaro dei contribuenti, non è lecito ad alcuno nutrire dubbi sulla sincerità e sulla profondità dei loro cristiani convincimenti.

Per quanto riguarda la religione, qui da noi si può anche sperare di riuscire, dedicando all'impresa serio impegno e costante vigilanza, ad evitare di ritrovarsi coinvolti in attività gestite dai suoi amministratori ufficiali, quelli identificabili grazie alle sottane variamente colorate, le cui tinte partono dal nero per i gradi più umili ed arrivano, in un crescendo di purezza corrispondente alla qualità del materiale da esse contenuto, fino al bianco del Sommo Pontefice; non si può sperare, però, di poter condurre in porto la propria esistenza senza esser costretti prima o poi, per un motivo o un altro, a scontrarsi con la sua proteiforme invadenza.

Nessuno può sperarlo: né gli infedeli, categoria nella quale posso iscrivermi grazie al fatto che un paio di precoci, felicissime intuizioni mi hanno consentito di scampare ad almeno alcuni dei peggiori guasti che la circostanza di nascere e crescere in un paese cattolico è in grado di produrre, né gli stessi fedeli cattolici. Chiunque ricordi quali bandiere inalberava lo schieramento contro il quale dovettero scontrarsi milioni di quei fedeli, quando decisero di chiedere il riconoscimento del sacrosanto diritto di decidere secondo la propria coscienza in materia di divorzio ed aborto, non potrà che convenirne.

Nonostante tali manifestazioni popolari di insofferenza, seppur sporadiche certamente consistenti e significative, la disponibilità delle nostre pubbliche istituzioni alla devozione nei confronti del potere vaticano è consolidata e stabile, tanto che non fa registrare variazioni di rilievo neanche in occasione dei periodici cambiamenti apportati dalle elezioni politiche ai colori della livrea indossata dalle supreme autorità dello

Stato. Né sono prevedibili, almeno per il prossimo futuro, modificazioni sostanziali della situazione: la fedeltà ai principi fondamentali della nostra Costituzione viene riaffermata con dichiarazioni almeno quotidiane da tutti i maggiori protagonisti della scena nazionale e sembra più salda che mai.

A beneficio di un eventuale lettore straniero che, poco addentro ai fatti del mio paese, si stesse ora chiedendo come diamine possa mai esistere, in uno Stato che da più di mezzo secolo si dichiara laico e democratico, un legame tra la devozione al potere vaticano e la fedeltà ai valori della Costituzione, provvedo a specificare che tale legame è parte integrante di quei valori, tant'è che essi trovano la loro autentica chiave di interpretazione proprio in un articolo appositamente voluto dai nostri Costituenti, celebrati padri di questa Repubblica, per offrire una legittimazione democratica ed antifascista alla condizione di privilegio che la Chiesa Cattolica aveva ottenuto in cambio della sua santa e fattiva collaborazione con il precedente regime antidemocratico e fascista, quello guidato da un certo Benito Mussolini.

È infatti nell'ambizioso tentativo di risultare all'altezza del dettato costituzionale (non in un intervento miracoloso, come sostengono i soliti esagerati) che vanno ricercate le ragioni di un fenomeno assolutamente stupefacente: nelle occasioni in cui si discutono materie che consentono di fare sfoggio di fedeltà al Romano Pontefice, tutti i maggiori partiti politici, quelli che garantiscono la sopravvivenza del sistema che governa il mio Paese, dimostrano una straordinaria e commovente disposizione al confronto costruttivo in nome di un superiore interesse.

Per apprezzare pienamente l'eccezionale valore del loro comportamento in tali circostanze basterà ricordare che, al di fuori di esse, l'esistenza di quei partiti, e con essa l'esistenza politica dell'intero Paese, si trascina in una condizione permanente di conflittualità pretestuosa e generalizzata, esasperata a livelli che nei Paesi di antica democrazia non si raggiungono di norma neanche in vista delle ricorrenze elettorali e comunque, nei casi eccezionali in cui vengono

raggiunti, non sono mai sopportati per periodi che si estendano oltre il brevissimo termine.

A tale proposito, ritengo doveroso esprimere il mio dissenso rispetto a quanti accusano i partiti italiani di imporre al Paese un tale strazio semplicemente per soddisfare le smanie di protagonismo dei loro litigiosi capetti. Secondo me le cose non stanno affatto così: il loro è un comportamento obbligato, dettato dalla necessità di soddisfare esigenze vitali. Da un'attenta osservazione, infatti, risulta che esso non risponde mai a motivazioni occasionali ed ancor meno a ragioni ideali. Per intenderci: fatti come una sconsiderata denuncia di emergenza morale da parte di un nuovo Segretario, l'inopportuno pentimento di un vecchio Tangentista oppure l'improvvisa folgorazione riformista di un fantomatico Modernizzatore, se anche mai avvenissero, non avrebbero certo il potere di creare e mantenere nella nazione una frattura di dimensioni terrificanti come quella che i partiti politici sono costretti ad imporre al mio povero Paese. Purtroppo la faccenda è ben più seria: la motivazione consistente e profonda del loro comportamento risiede nella necessità di soddisfare bisogni insopprimibili, strutturali, fisiologici, cioè nell'esigenza di fornire almeno un'apparente occupazione allo spropositato numero di individui dai quali sono composte le loro clientele in servizio permanente effettivo, a cominciare da quelle, particolarmente numerose e virulente, che stazionano presso gli organi di informazione pubblici.

Neanche un compito gravoso come quello che ho appena ricordato, però, riesce a distogliere i partiti politici italiani dal dovere primario di onorare la Costituzione. Nessuna meraviglia, dunque, che il Cristianesimo, attraverso la Chiesa Cattolica, sia in grado di esercitare un'influenza notevole sull'esistenza di tutti i miei compatrioti. Direttamente o indirettamente, quell'influenza è in grado di raggiungere chiunque, indipendentemente dalla condizione sociale e dai personali convincimenti in materia di divino. I miei lettori, se neavrò, proverranno in gran parte da questa stessa tradizione e come me, volenti o nolenti, coscienti o incoscienti, avranno

avuto, e probabilmente continueranno ad avere lungo tutto il corso della loro esistenza, molteplici e frequenti rapporti con il Cristianesimo.

Il fondamento dichiarato del Cristianesimo in tutte le sue numerose varianti dottrinali ed applicazioni nazionali è la Bibbia. Questo libro, in virtù del ruolo preponderante che i nostri antenati assegnavano alla religione, è stato l'elemento centrale intorno al quale si sono sviluppate tutte le culture occidentali. Dal momento in cui la Bibbia assunse tale fondamentale funzione sono ormai passati svariati secoli; in questo lungo periodo l'inevitabile, naturale progresso delle conoscenze ha portato a straordinarie modificazioni del pensiero e dei costumi. La trasformazione intervenuta è stata di portata sostanziale, tanto che oggi si può affermare senza tema di smentita che la Bibbia non coincide più con il centro di gravità dell'edificio che la sovrasta.

Anche se lo scostamento presenta valori di diversa consistenza a seconda di quale sia la particolare regione cristiana sotto osservazione, quest'affermazione è generalmente valida. Ne è convinto anche il Santo Padre, ed è proprio tale convinzione che motiva i suoi insistenti ed accorati richiami alla necessità di rievangelizzare l'Occidente, cioè, tradotto in termini profani, alla necessità di far regredire l'Occidente ai livelli intellettuali propri di quel passato lontano. Lontano e comprensibilmente molto rimpianto, poiché in quel passato i suoi predecessori sul soglio di San Pietro detenevano un potere del quale egli ora può soltanto sognare: il potere di garantire la serenità delle pecorelle affidate alle loro cure pastorali eliminando, se bastava, tramite imprigionamento e torture o, se necessario, tramite pratiche un pochino più drastiche, gli agenti satanici che diffondevano menzogne destabilizzanti, ad esempio quella secondo cui la predicazione di Gesù assegna alla povertà il valore di virtù o che la Terra gira intorno al Sole.

Tuttavia l'importanza della Bibbia è ancora oggi enorme. Né potrebbe essere altrimenti poiché, nonostante il prestigio del libro non sia più quello di una volta, i soggetti tradizionalmente accreditati a gestirlo godono tuttora di enorme potere e sono

quindi in grado di produrre nelle società formalmente cristiane effetti considerevoli. Benché la questione sia di assoluta ed evidente rilevanza, nessuna istituzione, né pubblica né privata, sembra intenzionata ad assumersi la responsabilità di procedere ad un seria verifica della situazione: vengono continuamente creati nuovi ministeri per governare fenomeni prima ignorati o trascurati, ma ancora nessuna attenzione viene ufficialmente riservata alla deprecabile condizione di instabilità e confusione nella quale versano i principi che, tanto tempo fa, furono posti a fondamento della nostra civiltà.

Sulle reti televisive pubbliche e private del mio paese, ad esempio, le manifestazioni di interesse per le Sacre Scritture e le tematiche religiose, pur frequenti e magnificamente sponsorizzate, sono invariabilmente improntate, specialmente quelle destinate al grande pubblico tipo quelle offerte da comici in crisi d'ispirazione come Roberto Benigni, ad una superficialità sconcertante. Anche quando sono ammannite da prestigiosi professionisti dell'informazione, della politica o direttamente da chierici con la sottana, però, a dispetto del fervore religioso esibito dai protagonisti, un fatto appare sempre chiarissimo: tra i possibili obiettivi dell'evento sicuramente non c'è quello di promuovere un'approfondita conoscenza della Bibbia.

Il risultato di questo atteggiamento è che le Sacre Scritture, presso una percentuale incredibilmente alta di Cristiani, sono ancora oggi un'opera pressoché sconosciuta e, a causa di tale ignoranza, circondata da un alone di mistero che continua a consentirne un utilizzo improprio, a volte strumentale, che arriva a sconfinare nella più vergognosa disonestà.

Ho ritenuto che la faccenda meritasse una seria riflessione e mi sono sforzato di considerarla da diversi punti di vista. In questo scritto ho raccolto i risultati della mia fatica ed ora li propongo come base di partenza a tutti coloro che, pur istintivamente interessati alla conoscenza della Bibbia, non hanno mai preso seriamente in considerazione l'idea di poter procedere ad un suo approfondimento proprio a causa dell'effetto intimidatorio e repellente esercitato dall'atmosfera

innaturale nella quale la si tiene artificialmente immersa. Ora, poiché sono convinto che contribuire a rendere accessibile al vasto pubblico una sostanziale conoscenza delle Sacre Scritture sia opera meritoria e che tale obiettivo si possa raggiungere soltanto se si riesce a farle emergere dalla coltre di ignoranza e mistero sotto la quale vengono colpevolmente tenute sepolte, il primo e principale obiettivo che mi propongo di raggiungere è, ovviamente, quello di suscitare il desiderio di rimuovere l'indebita cortina che ostacola un possibile e quanto mai auspicabile avvicinamento. Tenterò, perciò, di farne una presentazione in grado di creare verso di esse l'interesse necessario a suscitare la voglia di allungare una mano e scostare almeno un lembo di quella coltre, per sbirciare sotto di essa e farsi un'idea di cosa in effetti le Sacre Scritture siano. Se ci riuscirò, qualcuno guarderà a queste mie pagine come all'occasione giusta per dare finalmente inizio ad un'impresa alla quale aveva già da tempo in animo di dedicarsi. Lo considererei un risultato strepitoso: di più non potrei augurarmi.

Prima di cominciare, però, ritengo di dover dedicare un paio di righe ad una operazione preliminare, vale a dire al tentativo di scongiurare la spiacevole ma probabile eventualità che le mie capacità di comunicazione possano risultare menomate dall'insorgere di un equivoco. Mi riferisco alla possibilità che qualcuno, all'interno di un eventuale pubblico di lettori credenti, sia rimasto negativamente impressionato dal termine "infedele", col quale mi sono io stesso qualificato, e che ora, a causa di ciò, sia preda di un paralizzante eccesso di diffidenza nei miei confronti. Reputo una tale reazione eccessiva e tanto palesemente ingiustificata che mi dichiaro senza esitazione in grado di riuscire, presto e senza grande sforzo, a ricondurla entro limiti ragionevoli. A tale scopo, signori credenti, ora sottoporro alla vostra attenzione una riflessione che, se adeguatamente apprezzata, già da sola ci permetterà di inquadrare il nostro rapporto in termini condivisibili e tranquillizzanti.

Devo premettere una doverosa precisazione lessicale: con il

termine “fedele” mi riferisco esclusivamente all’individuo che pone in cima alla sua scala di valori un Dio onnipotente gestito da una casta di sacerdoti alla quale egli riconosce le funzioni di interprete e portavoce del divino volere; con il termine “infedele” ad un individuo che rigetta tale posizione, poiché riserva alla propria coscienza la responsabilità delle scelte che determinano la qualità ed il corso della propria esistenza. Approfondisco la precisazione aggiungendo che rigettare la posizione del fedele non equivale affatto a rigettare l’idea che i rapporti tra i membri della comunità debbano essere regolati da un complesso di saldi valori morali e concludo segnalando che nessuno dovrebbe sentirsi autorizzato ad affermare, per lo meno sulla base dei convincimenti ideologici esplicitamente affermati dalle due parti e delle innumerevoli ed inequivocabili evidenze fornite da molti secoli di storia, che le possibilità di pacifica e rispettosa convivenza con il prossimo siano ricercate da un infedele con minore convinzione di quanto lo siano da un fedele.

Ebbene, io ritengo che la qualifica di “infedele”, da me adottata per mettere immediatamente a fuoco uno dei temi centrali di questa trattazione, non giustifichi di per sé l’assunzione di un atteggiamento di preconcetta chiusura nei miei confronti da parte di un fedele, perché essa indica, in effetti, una posizione molto meno conflittuale di quella che il sovraccarico emotivo da cui è appesantita tende a suggerire. La differenza tra un infedele (poniamo: me) ed un fedele (poniamo: il più fervente cattolico che abbiate mai conosciuto ed ammirato per la solidità della sua fede) in realtà è minima. Poiché ho il vago sospetto che il senso di questa mia affermazione potrebbe non risultare a tutti immediatamente comprensibile, procedo alla sua illustrazione.

Il fedele considera le innumerevoli religioni esistite ed esistenti un cumulo di falsità o, nella più benigna delle ipotesi, delle fantasiose leggende, con una sola eccezione: la sua Santa Religione Cattolica. Io le considero tutte esattamente come le considera lui, con una sola differenza: non faccio un’eccezione per la religione cattolica. Pensateci un attimo: io ed il

campione della vostra fede siamo in disaccordo su come vada considerata una sola religione. A fronte di questo disaccordo, però, c'è il nostro perfetto accordo riguardo a come debbano essere considerate tutte le migliaia di altre religioni esistenti. Espresso in termini grafici, quello su cui ci troviamo in disaccordo, paragonato a quello su cui ci troviamo in accordo, rappresenta niente di più che un piccolo sassolino posto ai piedi di una enorme montagna. In altre parole, ci troviamo appena un gradino al di sotto della piena concordia e, se riuscissimo a salirlo, ci ritroveremmo come per magia in un mondo di perfetta armonia ed infinita beatitudine. Credo, insomma, che vi siano sufficienti ragioni per valutare la nostra situazione di partenza in maniera decisamente positiva: fatto importante, poiché anche nel nostro caso vale il principio secondo cui un'impresa ha maggiori probabilità di raggiungere i risultati sperati se iniziata con una favorevole disposizione di spirito. Ciò non comporta - era senz'altro già ovvio, ma permettetemi di precisarlo - che mi concediate credito sulla parola: quello che io poco sopra ho affermato di voler scongiurare è l'insorgere di un eccesso paralizzante di diffidenza, non della diffidenza in sé, che invece considero elemento indispensabile perché l'incontro con queste pagine possa produrre risultati apprezzabili e duraturi. Grazie alla diffidenza, infatti, riterrete di dover tenere un atteggiamento intellettuale vigile e critico nei confronti delle mie affermazioni e lo stesso sarete portati a fare - spero inevitabilmente - nei confronti delle materie che tratteremo. Ad un simile atteggiamento io assegno una valenza estremamente positiva: penso che sia non solo una condizione necessaria affinché il cervello umano possa assolvere in maniera ottimale alle funzioni che gli sono proprie, ma anche una garanzia che lo potrà a lungo. Mi spiego meglio. Molte persone sono portate a pensare che non sia necessario, anzi, che sia inopportuno tentare di capire una certa parte della realtà - mi riferisco ovviamente a tutto ciò che ruota intorno al rapporto col divino - poiché, per tradizione familiare ed abitudine personale, tale compito è sempre stato considerato appannaggio della casta sacerdotale dominante nel territorio

nel quale esse vivono. Ebbene, inviterei codeste persone a considerare che, alla lunga, potrebbe rivelarsi dannoso delegare le proprie funzioni cerebrali, poiché anche per il cervello vale quello che vale per tanti altri nostri organi e facoltà: se non lo si usa, lo si perde!

La Bibbia è un'opera composita, costituita da svariati libri scritti da persone diverse in epoche anche lontane. In seguito a vicissitudini storiche che in queste pagine saranno in parte rievocate, e dopo aver superato dure selezioni alle quali parteciparono anche numerosi candidati che poi per varie ragioni furono eliminati, quei libri arrivarono ad essere riconosciuti dall'autorità ecclesiastica cristiana come opere ispirate e quindi canonizzati nella raccolta delle Sacre Scritture.

Il primo dei libri che la compongono, Genesi, inizia col racconto di come Dio creò la terra ed i progenitori, sia umani che animali, di tutti i suoi attuali abitanti. L'ultimo, Apocalisse, termina con le profezie riguardanti le vicende che porranno fine al mondo iniquo e degenerato che noi conosciamo ed inaugureranno una nuova era di eterna perfezione. Descritta così, la Bibbia potrebbe dare l'impressione (ed in effetti la dà a diverse centinaia di milioni di individui concentrati soprattutto in Europa ed in regioni del mondo con un passato di colonie europee) di essere il frutto di un progetto unitario, naturalmente divino, e che il suo scopo sia stato sin dall'inizio il racconto dell'intero ciclo delle vicissitudini umane; dell'intero ciclo, quindi non solo delle vicende passate ma anche di quelle future poiché i suoi ispirati scrittori, grazie alla divina prescienza di cui erano fatti partecipi, potevano vedere e descrivere anche quelle di là da venire.

Dunque, seguendo le principali fasi di questo ciclo, assistiamo alla creazione dei cieli e della terra, della vegetazione che ricopre il pianeta e di tutte le creature che lo popolano, riviviamo al fianco dei nostri più lontani progenitori, Adamo ed Eva, la caduta nel peccato provocata dalla tentazione del serpente e siamo testimoni dell'immediato castigo che ne segue: la